

BARBARA TONZAR, **Alberto Comparini, *La poetica dei Dialoghi con Leucò di Cesare Pavese, Milano-Udine, Mimesis, 2017***

Coniugando la pluralità di approcci ad un serrato rigore argomentativo, l'ampio e ben documentato saggio di Alberto Comparini, *La poetica dei Dialoghi con Leucò di Cesare Pavese*, ha, tra molti altri, il pregio di tenere salda in un quadro coerente e unitario la notevole molteplicità dei fili interpretativi in cui viene ad articolarsi il movimento esegetico dell'autore: l'idea di fondo che sorregge la trattazione e che viene declinata, in ogni capitolo, secondo diverse e originali prospettive, è che il testo pavesiano indaghi e manifesti, attraverso una riscrittura attualizzante del mito filtrata dalla cultura filosofica ed etnoantropologica dell'autore e all'insegna di un felice incontro tra filosofia e poesia, la struttura profonda dell'essere, proponendosi di approfondire la coscienza dell'esistere e dell'essere-nel-mondo.

Il baricentro ermeneutico dell'indagine consiste in quello che è il tema essenziale del capitolo finale del libro, la concezione del 'doppio mostruoso' mutuata da René Girard, che proietta le sue ombre inquietanti sull'armonia e la solarità del mondo degli dèi sottolineando la compresenza, nella realtà ontologica dell'uomo quale si evince dai dialoghi pavesiani, di *mythos* e *logos*, titanico e olimpico.

Comparini perviene a questi interessanti risultati critici attraverso una ricerca ampia ed articolata che, non tralasciando gli aspetti filologico-editoriali e

strutturali dei *Dialoghi*, di cui viene fornita nel primo capitolo un'accurata ricostruzione, passa in rassegna nel secondo capitolo, dal significativo titolo *Wirkungsgeschichte*, la storia della critica paveseiana nella consapevolezza, tutta gadameriana, che essa contribuisca al significato, storicamente determinato e sempre arricchentesi di nuovi apporti, dell'opera letteraria; al terzo capitolo spetta la delineazione di alcune coordinate dell'ipotesto paveseiano, attraverso i richiami alla cultura classica ed etnoantropologica tedesca e anglosassone dell'autore e alla lezione di Vico.

Nel quarto capitolo Comparini analizza le strategie testuali mediante le quali la visione antropologica paveseiana, espressa tramite l'attualizzazione del mito, si estrinseca nelle sue molteplici forme: è il dialogo il 'meccanismo ermeneutico' mediante cui i personaggi-attori discutono e si confrontano intorno ai grandi temi dell'esistenza dell'uomo. In contrapposizione all'interpretazione monologica dei *Dialoghi*, dominante nella critica (con le eccezioni di F. Secchieri e A. Bianchi), che intende i personaggi dell'opera come mere proiezioni delle scissioni dell'io paveseiano, Comparini sostiene, tramite la nozione bachtiniana di dialogismo polifonico e il richiamo alle riflessioni teoriche di Pavese sulla natura del personaggio, che i protagonisti dei *Dialoghi* sono invece «enti universali dotati di una ben precisa identità ontologico-testuale» (p. 129): l'autore dimostra come la contaminazione tra genere dialogico e genere teatrale e il richiamo al tragico che caratterizzano a livello tematico e formale i *Dialoghi*, da un lato portino al superamento di ogni tentazione monologizzante e soggettivistica in direzione di un'accentuazione dell'universalità delle vicende narrate, dall'altro chiamino in causa il lettore (simile al coro nella tragedia greca, come suggerito da Pavese stesso), quale unico vero interlocutore dei personaggi, portatori di punti di vista tra loro irriducibili e refrattari ad ogni dialettica intra-testuale. La polifonia dialogica, dunque, si

attuerebbe grazie all'identificazione del lettore nei personaggi del coro e al sottrarsi di Pavese, quale autore ideale, all'intero processo ermeneutico.

Oltre alla disamina dei nessi essenziali che legano tra loro dimensione dialogica, teatralizzazione del dialogo e valenza dialettica e universalistica del tragico, sostanziando in tal modo l'interpretazione ontologica del personaggio, il saggio distingue anche tra personaggi 'simmetrici' e 'asimmetrici', 'assoluti' e 'relativi', utilizzando numerosi spunti forniti dalla teoria letteraria (Testa, Auerbach, Benjamin).

L'autonomia ontologica, dialettica e relazionale del personaggio che emerge dall'indagine, il carattere 'tragico' del dialogo, sia per le modalità di reciproca (non)interazione dei personaggi che per i contenuti su cui verte, legittimano dunque nell'interpretazione di Comparini una lettura dei *Dialoghi* pavesiani in chiave di dialogismo polifonico e, conseguentemente, di esegesi attualizzante e universalizzante del mito, che si attuerebbe nella coscienza extra-testuale del lettore, all'insegna del superamento di ogni prospettiva soggettivistica.

A questo punto l'autore chiama in causa un'altra nozione di notevole valore teorico, l'allegoria storica, per caratterizzare le modalità pavesiane di traduzione sul piano poetico del valore euristico della mitologia ellenica: sottolineando l'influsso di Vico sull'opera di Pavese, la definisce come un «dispositivo retorico-cognitivo che regola l'omologia tra antichi e moderni, permettendo all'autore e al lettore di ricostruire la Storia (mitologica) dell'uomo e di riconoscersi in essa quali elementi di continuità universale» (p. 158). È dunque l'allegoria, e non il simbolo, la strategia testuale e concettuale scelta da Pavese per evidenziare la persistenza, in ambito antropologico, delle strutture trascendentali dell'uomo, gli universali fantastici.

Un altro spunto critico originale fornito dal saggio in questione consiste nella lettura dei *Dialoghi* alla luce della categoria di modernismo, in particolare

italiano. Dopo aver passato in rassegna la letteratura critica sull'argomento (ad es. Moretti, Donnarumma, Luperini, Tortora) ed evidenziato la complessità di tale categoria storico-estetica, lo studioso sottolinea le varie interpretazioni critiche e declinazioni del riuso 'modernista' del mito in ambito europeo, ascrivendo, nel quadro di una sostanziale demitizzazione, l'operazione pavesiana al modernismo: il mito fornisce a Pavese, come a Mann, gli 'schemi' per rileggere e interpretare, nell'universo tecnocratico e desacralizzato della modernità, la propria identità e il proprio essere-nel-mondo, riconoscendo l'individuo come portatore di un messaggio ancestrale. Comparini sottolinea come il mito 'modernista', filtrato attraverso le conoscenze etnoantropologiche, rappresenti quindi una modalità di approccio al reale secondo un'ottica metastorica che supera la 'barriera del naturalismo' e si carica di valenze esistenziali, etiche ed epistemologiche.

Sulla mitografia modernista si innesta infine quella che è la cifra fondamentale dell'opera pavesiana, il già citato modello del 'doppio mostruoso', in cui si attua la fusione tra sfera ctonia e sfera apollinea: mantenendo il legame tra 'violenza' e 'sacro', Pavese riscopre al fondo dell'essere una dimensione di caos e mostruosità insopprimibili e mai riducibili a chiarezza. L'autore sottolinea l'aspetto dialettico della struttura dei *Dialoghi*, respingendo le tradizionali interpretazioni teleologiche dell'opera pavesiana: il primitivo, l'irrazionale, il selvaggio permangono nell'esistenza dell'uomo e il ritorno alle origini, auspicato dall'ultimo dei dialoghi, *Gli dei*, si configura come una possibile modalità di recupero, da parte dell'individuo, della propria 'natura', e di conferimento di senso alla parola poetica.

L'originalità delle ipotesi teoriche, la pluralità e multidisciplinarietà degli approcci, l'ampiezza della documentazione e delle letture critiche rendono il saggio di Comparini un testo imprescindibile per chiunque voglia affrontare l'esegesi dei *Dialoghi con Leucò*.

Barbara Tonzar
Università Palacký di Olomouc